

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 64 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione	5
La Costiera amalfitana, Patrimonio dell'Umanità UNESCO Alfonso Andria	8
Tutela e Valorizzazione dei beni culturali Pietro Graziani	14
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Elena Flavia Castagnino Berlinghieri Il caso Skerki Bank: da vicenda giudiziaria a modello virtuoso di cooperazione, tra progressi significativi e criticità ancora aperte	18
Domenico Caiazza Monte Civitelle: una città fortificata dei Sanniti Irpini	30
Cultura come fattore di sviluppo	
Stefano D'Avino La tutela tradita. Osservazioni sull'(irreversibile) degrado della chiesa di S. Maria della Neve a Cascia	40
Roberto Nadalin Catturare l'Eden: la Fotografia per la nascita dei parchi nazionali USA	48
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Hamza Zirem Albert Camus, scrittore francese d'Algeria	64
Federico L.I. Federico Antonio Sogliano a Pompei: dal rigore del metodo alla visione globale	74
Hamza Zirem Le memorie lucane dell'artista Michele Ascoli	82
Pierpaolo Forte L'impiego di intelligenza artificiale in relazione ai beni e alle attività dei patrimoni culturali. La Carta di Benevento	88
Rubriche	102
RECENSIONI Cahiers de voyage: quando la storia incontra lo sguardo dei viaggiatori	
EVENTI Ravello Festival 2026	
Appendice	109
Raccomandazioni Ravello Lab 2025	

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dierrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

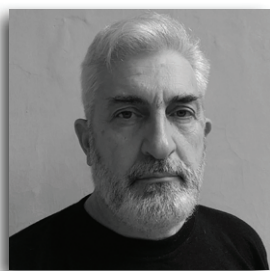
Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





La tutela tradita. Osservazioni sull' (irreversibile) degrado della chiesa di S. Maria della Neve a Cascia

Stefano D'Avino

Dipartimento di Architettura Università "G. d'Annunzio", Pescara

"La Repubblica (...) tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione": nell'articolo 9 della Costituzione vi è un espresso richiamo nei confronti di coloro i quali siano investiti di tale responsabilità all'obbligo di operare affinché le testimonianze di storia ed arte siano conservate come documenti di pietra di una identità culturale di cui siamo custodi. Nondimeno, in Umbria rischia di scomparire nel disinteresse generale la chiesa di S. Maria della Neve a Cascia, preziosa testimonianza di arte e di fede.

Secondo quanto si apprende dalle fonti, la costruzione del santuario prese avvio il 13 ottobre 1565 con il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa di un miracolo che in quel luogo sa-



Fig. 1. Cascia, la chiesa di S. Maria della Neve (prima metà del '900), collezione privata.

rebbe avvenuto per intercessione della Vergine: a testimonianza dell'evento venne innalzato un imponente impianto architettonico ottagonale, con croce greca inscritta, d'ispirazione bramantesca, secondo un modello già sperimentato nel vicino tempio di Macereto (1529-1556) e prima ancora nella chiesa della Consolazione di Todi (1508-1607), che fu dedicato alla Madonna della Neve (fig. 1).

L'aula era coperta da un tiburio con cupola ottagonale ad ombrello culminante con un lanternino mentre i bracci della croce greca erano conclusi da volte a botte unghiate. Il complesso programma iconografico (con temi mariani e cristologici) che decorava le pareti della chiesa e di cui oggi non rimangono purtroppo che labili tracce, venne realizzato fra il 1570 e il 1584 dai maestri mevalesi Camillo e Fabio Angelucci i cui tratti, seppur con forme meno raffinate, rinviano al linguaggio del manierismo romano (fig. 2).

Agli inizi del XVII secolo il tempio venne fatto oggetto di interventi a causa di danni patiti nel corso del terremoto che aveva interessato l'area nel 1599; lavori che furono verosimilmente sostenuti dall'influente card. Maffeo Vincenzo Barberini, arcivescovo di Spoleto dal 1608 al 1610 e futuro Papa Urbano VIII, il cui stemma compare ancora oggi, dipinto in uno dei pilastri che sorreggevano la volta che copriva l'altare maggiore.

Occorre tuttavia giungere al 1877-1878 per rintracciare i primi documenti relativi ad interventi condotti alla chiesa quando Mariano Guardabassi, Ispettore degli Scavi e dei Monumenti dell'Umbria, propone di «dichiarare il Tempio detto S. Maria della Neve (...) Monumento Nazionale agli effetti di procurargli i mezzi opportuni (...) di conservazione»; verosimilmente si trattò di modesti interventi condotti soprattutto sulle coperture, deterioratesi negli anni.

Ben più importanti dovettero essere i danni patiti a seguito del sisma del novembre 1916 che interessarono sia il tetto come pure gli apparecchi murari della chiesa; tuttavia, nonostante le ripetute sollecitazioni rivolte dall'ispettore Adolfo Morini al Soprintendente all'Arte Medioevale e Moderna dell'Umbria Umberto Gnoli, per "la assoluta mancanza di fondi" la perizia di restauro venne tuttavia redatta solo un quindicennio dopo (nel 1931),



Fig. 2. S. Maria della Neve, affresco raffigurante l'Assunzione, particolare (Camillo Angelucci, fine XVI secolo) (foto D'Avino 2012).



Fig. 3. Cascia, i resti della chiesa di S. Maria della Neve dopo il terremoto del 19 settembre 1979, collezione privata.

quando la chiesa aveva oltretutto subito un'ulteriore scossa sismica (1928).

Dopo l'evento sismico del 1962 le condizioni di conservazione della chiesa indussero a realizzare ingenti opere volte al consolidamento delle strutture murarie, compreso l'inserimento di un cordolo in calcestruzzo armato all'imposta del tiburio (intervento già previsto negli anni Trenta ma non attuato in quella fase per la contrarietà espressa da Gnoli). Verosimilmente, proprio a tale sciagurata soluzione tecnica (in particolare, all'eccessivo irrigidimento da questa imposto) va attribuito il crollo di un'ampia porzione della chiesa in occasione dell'evento sismico del 29 settembre 1979 (fig. 3).

Il terremoto del 1997, pur non causando ulteriori apprezzabili danni strutturali, ha poi ulteriormente aggravato le già precarie condizioni di stabilità degli apparecchi murari del rudere, continuamente soggetti ad infiltrazioni di acqua piovana, anche per gli incongrui interventi condotti dopo il 1980.

Il primo studio sistematico condotto sui ruderi della chiesa di S. Maria della Neve risale al 2008 ed era finalizzato ad individuare le caratteristiche strutturali del manufatto, la sua configurazione geometrica, la tipologia e la qualità muraria, nonché ad apprezzarne le residue caratteristiche del sistema resistente nonché valutarne la vulnerabilità; un'attività analitica risultata preziosa in occasione della più recente campagna di rilievo (2018) condotta al fine di individuare quali categorie di dati potessero ritenersi indicatori significativi di stati di sofferenza eventualmente evidenziatisi con il sisma del 2016 (fig. 4).

Gli eventi sismici che hanno interessato il Centro Italia a partire



Fig. 4. Cascia, i resti della chiesa di S. Maria della Neve (foto D'Avino 2022).

dall'agosto di quell'anno hanno infatti aggravato le già precarie condizioni di stabilità dei ruderi, manifestatesi in un'apprezzabile variazione della geometria degli apparecchi murari e in fenomeni di ribaltamento delle paraste che già sostenevano la volta a botte unghiata di sud-est; sono altresì state rilevate evidenti soluzioni di continuità tra gli elementi resistenti ed un sensibile disassamento nella porzione muraria di nord-est con la conseguente attivazione di una azione di ribaltamento dei piani verticali. È altresì emerso come gli interventi di consolidamento dei ruderi condotti dopo il 1979, realizzati mediante la posa di rete elettrosaldata atta (nelle intenzioni di progetto) a ridurre il rischio di discretizzazione della massa muraria interna, si siano rivelati totalmente privi di efficacia, esprimendo un'insoddisfacente prestazione in termini di contenimento delle sollecitazioni cui la struttura era sottoposta (fig. 5).

L'obiettivo che ci si pone al momento non consiste nel ricostruire, sui ruderi, una 'nuova' chiesa (magari sull'apprezzabile modello di quanto condotto a Norcia in S. Benedetto), quanto piuttosto operare in funzione dell'esigibilità del testo attraverso una ricucitura dei materiali residui con segni discreti, al fine di salvaguardarne la memoria e trascriverne le forme ancora leggibili.

Oggi si registra una mutata sensibilità nei confronti delle testimonianze architettoniche ridotte allo stato di rudere ed una maggiore inclinazione, rispetto al passato, a considerare nell'intervento anche i residui aspetti estetico-formali, cioè quelli derivanti dal linguaggio architettonico ancora espresso dalla preesistenza. Ciò conduce a considerare la questione della rilettura dell'organismo architettonico frammentario verso soluzioni che



Figg. 5a-5b. Cascia, S. Maria della Neve (particolari). Sono evidenti le precarie condizioni in cui versa l'apparecchio murario della chiesa (foto D'Avino 2024).

si spingono oltre le sole sistemazioni ambientali dettate dall'istanza storica e più disposte ad accogliere anche proposte indirizzate a soddisfare le valenze proprie dell'istanza estetica; un tema, quello delle integrazioni di monumenti allo stato di rudere, che risente del più generale andamento del dibattito disciplinare. Resta tuttavia inteso che ogni intervento che si renda necessario sull'opera ovvero sulla sua materia, nel rispetto della sua autenticità, non potrà che configurarsi come un atto d'interpretazione, prettamente attuale e moderno, nelle sue ragioni e nella sua concreta espressione; atto contestualmente critico e creativo, compiuto nello 'stato attuale' dell'opera ed insieme attento ai diversi livelli di stratificazione determinatisi nel corso della Storia.

“Le ragioni prime e più profonde del conservare, non sono tuttavia riconducibili alla semplice fruizione estetica; vi sono infatti ragioni profondamente radicate nei «processi di formazione [e conservazione] della coscienza [e dunque della storia] dei singoli e della collettività».

La dimensione cognitiva è infatti sensibilmente influenzata dalla memoria, almeno nell'attribuzione dei valori; cosicché uno spazio, in quanto percepito da ciascuno in modo singolare, diviene 'il proprio paesaggio'. Ne deriva che tradizione e sentimento di appartenenza all'ambiente divengono la base dell'identità culturale di ciascuna comunità, il senso di continuità con il passato. Un'i-

dentità che, nel caso di un edificio religioso, è altresì intimamente connaturata con la sua realtà materiale” (D’Avino 2021, 59). Appare del resto evidente come gli apparecchi murari superstiti della Madonna della Neve, sebbene nella loro contestuale condizione di frammenti segnati dalla storia, mantengano intatto nella materia il valore di testimonianza autentica.

Il progetto di restauro, finalizzato alla restituzione di quel complesso di valori oggi non più percepibili in ragione dello stato di parzialità formale in cui versa il monumento, deve dunque tendere, oltre che alla conservazione della testimonianza materiale dell’opera d’arte, anche alla trasmissione dei suoi significati intrinseci; un atto, nell’espressione di Giovanni Carbonara, di ‘rivelazione dell’opera d’arte’, che include sia il valore del bene quanto la comprensione e restituzione del suo significato.

Naturalmente, viste le condizioni statiche in cui versa attualmente il monumento, risulta prioritaria l’esecuzione di opere provvisorie finalizzate ad evitare il crollo delle residue porzioni dell’organismo architettonico originario.

Appare evidente come dopo un così prolungato lasso di tempo durante il quale il monumento non è stato fatto oggetto di cura, si ponga oggi l’improrogabile dovere di attivarsi per il suo recupero.

Nel corso dell’ultimo decennio numerose iniziative sono state dedicate a sensibilizzare la comunità e gli enti preposti alla tutela circa la necessità di intervenire a salvaguardia del monumento, culminate con una giornata di studio tenutasi a Cascia nel gennaio del 2020 alla quale, oltre ad autorevoli studiosi italiani e stranieri, ha partecipato anche la soprintendente per l’Umbria. A questa iniziativa è seguito un appello rivolto nel 2022 al ministro Dario Franceschini, firmato da numerose personalità del mondo della cultura e docenti universitari di diversi paesi europei (successivamente reiterato al ministro Gennaro Sangiuliano), che però non è stato accolto; una sollecitazione ad intervenire che ha trovato un canale privilegiato di diffusione in ‘Artedossier’ (394/ gennaio 2022) e ‘Il Giornale dell’Arte’ (n. 431/ settembre 2022). Come pure non sono giunti ad attuazione i progetti di consolidamento e messa in sicurezza dei ruderi e rilettura dell’organismo frammentato presentati alla Soprintendenza competente per territorio (pure apprezzati dalla Diocesi di Spoleto-Norcia e, almeno in principio, condivisi dagli stessi responsabili degli organi di tutela), “a causa della mancanza di fondi”.

Nonostante i diversi appelli a favore della salvaguardia del monumento, i workshop promossi dalle Università di Pescara e Bucarest e le molte sollecitazioni giunte al riguardo, da decenni un colpevole silenzio condanna ad un inesorabile degrado il sacro edificio, ormai abbandonato anche da coloro che dovrebbero garantirne la tutela. Anche la comunità locale, che pure sino

ad alcuni anni fa aveva manifestato un forte legame alla chiesa, sembra oggi essersi adeguata all'inerzia delle istituzioni verso le quali sono state sollevate solo sommesse lamentazioni. Ciò anche comprendendo che tale inattività dipenda da molteplici fattori: la cronica carenza di fondi e personale che patiscono le soprintendenze; la ridotta prospettiva culturale delle amministrazioni comunali, più rivolte all'ottenimento di un utile politico a breve termine; le scelte effettuate dalle diocesi, opportunamente indirizzate al recupero di edifici sacri per l'attività pastorale, specie in un territorio caratterizzato da comunità diffuse.

Va osservato tuttavia come l'obbligo di vigilanza e tutela di un bene di notevole importanza storico-architettonica non afferisce ad un profilo di discrezionalità di chi sia investito della sua conservazione ma ad uno specifico obbligo giuridico; nel contempo il tema dell'abbandono di un edificio storico, a maggior ragione se sottoposto a vincolo, non può essere delegato esclusivamente alla dimensione normativa poiché ogni edificio lasciato al degrado rappresenta una perdita di parte della memoria collettiva. Paradossalmente, almeno in ipotesi, potrebbe addirittura profilarsi l'abrogazione del vincolo già imposto sull'edificio, come in un altro caso già previsto dal Consiglio di Stato (sentenza n. 1407/2025) sulla base della considerazione che "l'imposizione del vincolo culturale su un bene inagibile e pericoloso contrasta con le finalità della tutela del patrimonio culturale"; che invece presuppone la possibilità di conservazione e fruizione pubblica del bene; una soluzione che vorremmo fosse scongiurata.

Ciò premesso, molte sono le occasioni mancate per il recupero della chiesa di S. Maria della Neve; a partire dal finanziamento erogato per l'immediata ricostruzione della chiesa all'indomani del sisma del 1979, inspiegabilmente deviato ad altro scopo. Si sarebbero altresì potuti rintracciare i necessari finanziamenti nell'ambito dei piani di ricostruzione conseguenti agli eventi tellurici che hanno colpito quest'area geografica nel 1997 e nel 2016; così come un'ulteriore opportunità poteva individuarsi nell'obiettivo Cultura 4.0 del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza messo a punto dal Ministero. Ma ciò non si è verificato ed oggi la possibilità che il processo di degrado divenga irreversibile appare tutt'altro che remota; a fronte di efficaci strumenti – normativi, fiscali ed amministrativi – di cui pure disponiamo, pure attivati virtuosamente in casi analoghi.

Occorre oggi attuare un deciso cambio di paradigma che ponga al centro la questione della tutela 'assoluta' del bene a fronte delle ragioni di opportunità dettate dalla sua possibile valorizzazione; ragione che troppo spesso induce a privilegiare il finanziamento di beni maggiormente 'visibili' rispetto a testimonianze monumentali poste in aree marginali, non funzionali ad una politica culturale incentrata sulla comunicazione.

Occorre pertanto intervenire prontamente affinché simili testimonianze di storia e cultura non vadano perdute per l'inerzia burocratica o, peggio ancora, per disinteresse di chi è investito del compito della sua tutela.

Riferimenti bibliografici:

Stefano D'Avino, *"I monumenti sono abitati dall'anima della memoria". Sul restauro dei ruderi della chiesa della Madonna della Neve a Cascia*, in D. Esposito, V. Montanari, a cura di, *Realtà dell'architettura fra materia e immagine. Per Giovanni Carbonara: studi e ricerche*, 'Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura', n.s., 2021, vol. II, pp. 53-66, Roma.